

# Il giardino della Luce e del Suono

ovvero

## delle infinite esperienze della mente col mondo vibrante

Fin dalle prime note suonate si dischiude al musicista un mondo fatto di note chiare e note scure. Non intendiamo tasti chiari e scuri: note chiare e scure. Il termine timbro racconta di quelle qualità, e ci ha da sempre parlato per gradi di luminosità quando si è trattato di distinguere tra il suono di una tromba da quello di una gran cassa.

Chiunque si addentri nel divertente ma ingarbugliato labirinto del parlar di musica (“parlare di musica è come ballare di architettura” F.Zappa) si accorge così che l'uso di termini presi a prestito dall'ottica è pane quotidiano per il musicista, o ancora, per il critico musicale, cui arduo è il compito di “descrivere” l'esperienza dell'ascolto senza ricorrere a parafrasi, similitudini o analogie!

Tutti facciamo quotidiana esperienza di questi intrecci verbali, quando usiamo termini di tecnica musicale come “tonalità” per esprimere sistemi relazionali tra note, fntanto da chiamare indifferentemente “tono” una nota musicale, quanto una gradazione (temperatura) di colore.

Alla matematica toccò in sorte di scoprire del suono le leggi e di inventarne la misura, leggi antiche che risalgono fino agli albori della civiltà cinese e che fondano il nostro temperamento moderno. Ma fu la fisica che fece il passo estremo, un tuffo *dentro* il suono, alla scoperta della sua più intima natura. E forse non è un caso che l'uomo (Hermann Von Helmotz) cui ancora oggi si deve la prima strutturazione di una Teoria degli Armonici fosse anche conosciuto per le sue scoperte nel campo dell'ottica.

Così, a continua riprova di non casuali assonanze, arriviamo a definire “spettro” l'immagine complessa di parziali armoniche di un suono, ma anche la particolare scomposizione della **luce** nelle sue componenti cromatiche fondamentali.

Alexander Scriabin è tra i compositori più celebri cui va il pensiero di ogni artista che voglia ripercorrere il tema delle corrispondenze tra i due elementi. Inventò corrispondenze tra note e colori e scrisse un'intera opera per orchestra e fondali di luce in tempi nei quali era perfino impensabile realizzarla. Non ci furono ricerche scientifiche a supportarlo, come del resto non si servì delle scoperte della scienza Vassilij Kandisky quando formulò la sua teoria dell'arte come pratica incentrata sulla corrispondenza tra luce e suono, colore, materia (“rendere visibile l'invisibile”). E Goethe da solo e da poeta arriva alle proprie conclusioni sul colore e ad una propria teoria dell'armonia (“*colori e suoni appartengono alla natura*”).

Poeti e musicisti sono ancora all'avanguardia nella posizione naturalistica ottocentesca: Che non sia forse vero che è la figura dell'Artista a vivere primariamente l'elemento che le ospita entrambe? L'Aria è la comune amica di Luce e Suono.

E di nuovo in questa rincorsa ci aiuta la scienza che fino a questi giorni si interroga, dopo averla teorizzata, sul senso della “percezione”..

Luce e suono devono essere infatti entrambe percepite dall'uomo, che ha sviluppato organi di senso (affini e doppi) ed è solo grazie a questa traduzione che “facciamo esperienza” cosciente della sostanza suono o della sostanza “immagine”. Da tali organi siamo condizionati tanto che il nostro orecchio ed il nostro occhio possono tradurre solo una porzione (una gamma) determinata

del suono e della luce che si propagano intorno a noi...

Entrambe possono essere descritte come fenomeni vibratorii e la vibrazione si misura in onde, con la loro lunghezza e la loro frequenza in entrambi i casi. Vibrazione, Onde, Percezione.

Se dunque così intrecciati sono questi sentieri vogliamo provare a giocare il tema dell'armonia come uomini alla ricerca di comunanze: da musicisti, dunque.

Alcuni suggerimenti di Kandisky fanno da sfondo alla ricerca sulle associazioni che l'occasione ci propone, dove il suono, nella sua natura timbrica, quindi nelle sue "tonalità" più disparate si presenta al nostro ascolto, forse, eccitando un poco le ispirate osservazioni dei nostri antichi, offrendosi al nostro vibrare, vibrando liberamente dell'aria che ci circonda.

Il lavoro che si è voluto portare ritrova forse negli albori di questa semplicità il segreto di una corrispondenza, e lascia ai sensi l'unica risposta possibile: l'esperienza.

SM

con la collaborazione degli studenti del corso di Contemporary Writing & Production del CPM Music Institute, Milano